

## PRESENTAZIONE

Il comune di Rocchetta Nervina, agli inizi del XVI secolo, si trovava nella diocesi di Ventimiglia che comprendeva tutta la Val Roya e la Val Nervia giungendo da una parte fino a Bordighera e dall'altra fino a Monaco. La suddivisione politica era, invece, più complessa: la Repubblica di Genova comprendeva Ventimiglia e la Val Roya fino all'altezza del castello della Penna (ora Piène), mentre la media Val Roya con Sospello (oggi Sospel), Saorgio (Saorge) e Breglio (Breil) rappresentavano con Rocchetta e Pigna (comprensiva del territorio di Buggio) un'importante zona strategica chiamata *Comitato di Ventimiglia* (anche se la città non ne faceva parte) e di *Val Lantosca*. Questo *comitato* faceva parte della più ampia zona denominata *Contea di Nizza*. Quest'area era passata, dopo la parentesi angioina, sotto la dominazione dei Savoia nel 1388, anno in cui Amedeo VII era riuscito ad ottenere finalmente uno sbocco sul mare.

Poiché oggi Rocchetta è un paesino lontano rispetto ai grandi centri culturali italiani, risulta difficoltoso pensare che abbia potuto avere parte, in altri tempi, in vicende internazionali ad ampio raggio. Tuttavia, a ben vedere, la storia non è altro che una compenetrazione di piccoli e grandi avvenimenti. Il legame tra la microstoria e la macrostoria è, infatti, molto stretto: ciò che costituisce un episodio storico viene ricostruito anche e soprattutto grazie al contributo di elementi locali.

E la storia di Rocchetta, in effetti, racconta di piccoli eventi, di fatti quotidiani, di vita vissuta. Proprio l'analisi dei suoi statuti ci permette, perciò, non solo di descrivere un borgo medievale dell'estremo ponente ligure e della sua gente in un determinato momento del passato, ma di collocare le vicissitudini del paese in una più ampia prospettiva per poter meglio capire la storia di Rocchetta e quella dei borghi limitrofi.

Per questo motivo il libro affronta diverse tematiche che sono state sviluppate in tre sezioni distinte. In tal modo le diverse argomentazioni non impediscono una chiara lettura del testo.

La prima unità riguarda la storia del borgo attraverso episodi di rilievo nei quali spesso Rocchetta e la Val Nervia sono state chiamate ad aver parte. Come molti sapranno, questa zona delle Alpi liguri è stata spesso oggetto di dure lotte e aspre contese tra i casati nobili di tutta Europa. Ruolo primario giocava l'ubicazione, che rendeva il possesso dei nostri valici montani una componente fondamentale per i disegni espansionistici che grandi potenze, come la Spagna asburgica e la monarchia francese, avevano nei riguardi del territorio italiano. Impossibile inoltre tralasciare le alterne vicende, caratterizzate dalla brama di possesso per il territorio ligure, tra la perseverante Casa di Savoia e la ricca Repubblica genovese e che ripetutamente si sono intrecciate con gli interessi delle grandi potenze in gioco per la dominazione italiana. Le guerre e le battaglie si muovevano spesso su una intreccio di sottili alleanze e comuni aspirazioni che erano indissolubilmente legate ad interessi locali, senza i quali, d'altronde, non sarebbe stato possibile né intraprendere campagne militari né tanto meno riuscire a mantenere posizioni eventualmente acquisite. Ed è così che, molto semplicemente, logiche prettamente locali entrano a servizio di strategie più ampie nelle quali anche solo un piccolo borgo può fare la differenza.

La seconda parte riguarda l'analisi vera e propria degli statuti. E' qui che, grazie all'esame dei 91 capitoli, rivive, tra le pagine di questo testo, la cinquecentesca comunità di Rocchetta. Grazie alla sua normativa, al suo corpo di leggi codificate, ci è possibile intraprendere un viaggio nelle usanze dei rocchettini sotto l'aspetto della vita comunitaria. E' vero, poco forse ci illuminano sui meccanismi amministrativi, che d'altra parte anche dopo notevoli sforzi da parte dei legislatori erano rimasti diversificati da luogo a luogo, ma è altrettanto vero che molto ci elargiscono in termini di norme per la salvaguardia e il buon utilizzo del terreno, privato e della comunità, e sul lavoro agricolo. Ci proiettano nella vita di un centro agricolo in cui le ore sono scandite dai tempi della terra e dalla voce della *cria*, dalle immancabili pene pecuniarie e dalle mille risorse per evitarle. Ne scaturisce la figura di una comunità fortemente legata e strettamente connessa allo sfruttamento e alla condivisione delle risorse che il terreno poteva offrire. E questo in particolar

modo si può notare scorrendo la rigida normativa inerente l'utilizzo dei terreni di proprietà comune e l'altrettanto inflessibile ordinamento riguardante il rispetto e la salvaguardia delle strade e dei canali, così come dei boschi e dei torrenti. Il meccanismo era semplice: uno sfruttamento poco attento e distruttivo avrebbe di certo danneggiato l'intera cittadinanza così come una scarsa tutela del proprio patrimonio e delle sue infrastrutture. Il tratto più affascinante di questi statuti è, a mio avviso, il puntiglioso impegno con il quale, in certi casi, determinate pene vengono descritte e, in altri, la totale mancanza di indicazioni per codificazioni o punizioni di reati ritenuti, forse, di minor rilievo o piuttosto di memoria comune tale da non aver bisogno di essere maggiormente definiti. Con grande sollecito vengono descritti i luoghi, la refurtiva e la pena in denaro quando si tratta di furto di prodotti agricoli e così poca o nessuna attenzione è riservata, ad esempio, alla normativa sulla caccia e sulla pesca, sui minori e sulla famiglia in genere o sull'artigianato che, dopotutto, doveva pur essere fiorento.

E' come se gli ordinamenti codificati in questi statuti riguardassero, in particolar modo, tutta una serie di questioni relative alla vita della comunità che maggiormente erano sentite come problematiche o di particolare rilevanza, lasciandone, invece, altre all'uso comune e consuetudinario. Una legislazione locale calzata a misura su Rocchetta e sul suo territorio a cui i Savoia dovevano solo una ratifica e la sovrapposizione di altre norme giudiziarie ed amministrative di maggiore ampiezza territoriale.

L'ultima parte è rappresentata dalla trascrizione integrale del corpo statutario. È molto probabile che la copia rinvenuta sia una copia settecentesca di atti registrati precedentemente. Qui compare un elenco di 91 capitoli distribuiti senza alcun ordine apparente per quanto riguarda il contenuto o la cronologia. Tutti i capitoli hanno una datazione compresa tra gli anni 1516 e 1584, periodo in cui per tutti i territori soggetti al Ducato sabaudo erano in atto tentativi di riorganizzazione.

Di seguito fanno la loro apparizione i testi dei vari ordinamenti. L'*incipit* di ogni capitolo, se per la maggior parte dei casi mantiene la formula *Ancora hanno statuito et ordinato*, in molti altri suggerisce l'idea di un innesto posteriore presentando l'articolo a cominciare dalla datazione, dal luogo di redazione e dall'elenco dei componenti del consiglio comprensivi di *sindaci* e *bailo*, a dimostrazione del fatto che, con ogni probabilità, ci troviamo davanti ad una copia.

La lingua utilizzata dal redattore è un volgare impregnato di termini latini curialeschi e fortissime presenze dialettali. E' interessante notare come molti termini relativi alla vita materiale quotidiana, riportati negli statuti, sono riscontrabili, ancora oggi, nella parlata locale. E' stato riportato, in fondo alla trascrizione, un glossario dei termini maggiormente utilizzati nel manoscritto e, anche ad una veloce analisi, non sfugge che la maggior parte di essi rappresenta forme arcaiche del dialetto ancora oggi usato nella nostra vallata.